

Oggi, 28 Marzo, leggiamo la riflessione del Diacono Flavio Picotti della Parrocchia San Giovanni Battista di Torino. Buon cammino! Diacono Graziano

Vangelo Mc 14,1-15,47

(...) Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (...).

Parola del Signore

Il racconto della passione e risurrezione di Gesù, che si legge a conclusione di tutti i vangeli, costituisce la base e il punto di partenza del primitivo insegnamento apostolico. La passione-risurrezione fu il primo “vangelo”, la prima “bella notizia” cristiana. Da questo epilogo, si partì per “recuperare” tutto l'evento cristologico: dal suo battesimo per le mani di Giovanni Battista, fin dalla sua nascita, come attestano i vangeli di Matteo e Luca, fin dalla preesistenza divina del Figlio di Dio, come si legge nel prologo del Vangelo di Giovanni.

Questo significa, tra l'altro, che il racconto della passione-risurrezione è la chiave di lettura di tutta l'esistenza terrena di Gesù e della sua missione salvifica.

Marco fu il primo a scrivere un vangelo e il suo racconto della passione, quindi, è la più antica redazione scritta che possediamo dell'evento conclusivo della vita terrena di Gesù. Matteo e Luca compongono il loro racconto tenendo sotto gli occhi quello di Marco. Giovanni segue una propria tradizione, parallela ma indipendente rispetto a quella dei Sinottici, altrettanto antica e, per certi aspetti, più vicina al dato storico.

Volendo sintetizzare, in termini generali, i tratti del racconto di Marco, si può dire che essi si caratterizza per la sua “oggettività-semplificata-crudezza”. Abbiamo una specie di “verbale” succinto dei fatti così come avvennero, un resoconto offerto al lettore perché ne tragga le conseguenze.

Di fronte a questo lungo racconto, mi sia consentito sottolineare e offrire alla contemplazione di tutti, soltanto un particolare. Una donna di Betania, in casa di Simone il lebbroso, rompe un vaso di alabastro pieno di olio profumato e versa il prezioso e costoso unguento sul capo di Gesù. La reazione di “alcuni” fu di sdegno: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Gesù, invece, difese e elogiò quella donna: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me». Il gesto della donna dunque non fu uno spreco, ma un'opera buona: un santo spreco!

Ci saremmo certamente infuriati pure noi: i diaconi devono preoccuparsi dei poveri, gli “esperti di carità” (se esistono...) conoscono i casi più disperati, gli economisti sono impegnati a vagliare progetti pastorali. Si tratta di fratelli controllati, equilibrati: i ragionieri del cuore... che ossimoro! Misuriamo sempre il nostro tempo e le nostre energie su ciò che è utile e ragionevole; procediamo sempre sulle

premesse di una domanda precisa: “A cosa serve e quanto costa?”. Siamo troppo spesso incapaci di abnegazione priva di calcolo, restii a donarci senza risparmio oltre i limiti della ragionevole misura.

Eppure, fummo creati “a immagine e somiglianza” di colui che è “Dono grazioso”, prima di ogni altra cosa: dovremmo assomigliare un po' di più al Dio creatore e salvatore, che si è comportato con tanta prodigalità nella natura e nella storia, nella creazione e nella salvezza.

Dice bene il teologo Paul Tillich: “La religione entro i limiti della ragionevolezza è una religione mutila, e l'amore calcolatore non è amore. Gesù non si chiese quanto éros e quanta agápe, quanta passione umana e quanta consapevolezza spingesse la donna (di Betania), vide il cuore ricco e lo accettò senza analizzarne i differenti elementi”.

E il “santo spreco” di quella donna, ben a ragione, fu agli occhi di Gesù un gesto simbolico della sua imminente unzione funebre.

Anche la croce è uno “spreco”: lo spreco più assoluto e più santo dell'amore di Dio e dell'amore di Cristo.